Le assise si svolgeranno dal 15 al 17 aprile

I comunisti siciliani verso l'8° congresso

La relazione del compagno Occhetto al «Regionale» apre la fase pre-congressuale - Seminario dell'istituto Gramsci e la II conferenza economica

Dalla nostra redazione

PALERMO 11

L'VIII congresso regionale siciliano del PCI è stato convocato per venerdì 15, sabato 16, domenica 17 aprile. Intanto la fase precongressuale — durante la quale si terranno i congressi di sezione e di federazione, una conferenza regionale degli eletti negli enti locali sulla politica delle intese e la riforma della regione (il 5 e il 6 febbraio), la seconda conferenza economica (il 26 e 27 febbraio) e un seminario dell'Istituto Gramsci sulla DC siciliana — è stata aperta ieri da una riunione del Comitato regionale, introdotta da una relazione del segretario, compagno onorevole Achille Occhetto.

Dopo avere affermato che «alcuni tra i più importanti obiettivi posti dal precedente congresso (l'elevamento della vita politica siciliana, la riduzione della influenza della destra, il ripristino della centralità agraria, l'avvio dell'uso programmato delle risorse, la sperimentazione della politica delle intese) si sono ampiamente realizzati», Occhetto è passato ad affrontare il tema delle prospettive politiche future. «I traguardi guadagnati dalla nostra azione schiudono — ha spiegato Occhetto — dinanzi a tutto il movimento nuovi orizzonti. Sarebbe grave colpa non vedere che la Regione, l'autonomia, la stessa politica delle intese sono oggi chiamate a svolgere la loro esperienza in un quadro completamente nuovo: nel quadro cioè di una crisi economica e sociale di cui al VII congresso si percepivano solo le prime avvisaglie e che oggi impongono un ripensamento sulla natura stessa dei nostri obiettivi programmatici e sul ruolo della Sicilia nei suoi rapporti con lo Stato».

In questo quadro «si tratta di trovare una specifica forma di lotta alla inflazione all'interno del programma di rinnovamento della Sicilia, anche elaborando piattaforme programmatiche intermedie a livello zonale e regionale che pongano la Regione in prima fila in questa battaglia e proseguendo fino in fondo la lotta agli sprechi e al meccanismo parassitario ancora pesantemente presenti nella gestione regionale.

Per quel che riguarda la elaborazione del partito, lo stesso programma di sviluppo e di rinnovamento della Sicilia dovrà collocarsi all'interno del processo di lotta alla inflazione, attraverso un aggiornamento del «*progetto Sicilia*», da realizzarsi nel corso della seconda conferenza regionale sull'economia.

Ma queste esigenze investono pure la politica delle intese. «La democrazia italiana per essere difesa va sviluppata nei suoi contenuti sociali e deve dimostrarsi operante ed efficiente, venendo incontro alle attese delle masse popolari e del Mezzogiorno. Tutto ciò concorre a porre l'accento sul problema della «efficacia e della coerenza della direzione politica del governo centrale e dei governi regionali e locali.

Mentre da un lato la politica delle intese programmatiche ha rappresentato un notevole passo in avanti nella caratterizzazione del PCI come partito di governo, dall'altro — ha detto Occhetto — «occorre sottolineare anche i pericoli e i limiti di questa politica. Tale esperienza sta a dimostrare infatti che non è sufficiente l'accordo politico: occorre controllare costantemente il livello di partecipazione e di coscienza delle masse, al fine di non correre il rischio soprattutto a livello comunale, di avere intese senza realizzazioni e realizzazioni senza partecipazione popolare».

Dopo aver rimarcato la esigenza di suscitare un ampio movimento popolare attorno alle due «idee forze» della programmazione regionale e della riforma della regione e per nuove fonti di lavoro e per la lotta al parassitismo — un movimento caratterizzato da nuove forme di lotta e di organizzazione, scioperi a rovescio, comitati unitari, vertenze di zona — Occhetto ha sottolineato la necessità di un «ulteriore sviluppo della nostra impostazione del problema dell'autonomia». In questo quadro il nuovo obiettivo che il congresso si propone di lanciare è quello di una terza fase della politica di rinnovamento autonomistico, dopo quella dell'«incontro» e quella della «partecipazione programmatica». Il governo dell'autonomia, da basare «sulla limpidezza e la trasparenza della direzione politica».

Tale obiettivo «reclama una forte adesione unitaria», e con questa proposta — ha detto Occhetto — continuiamo a rivolgerci alla DC. Solo tale linea «può aprire un processo nuovo, come in parte è già avvenuto all'interno di questo partito». Questo è l'unico metro con cui intendiamo giudicare i movimenti interni alla DC. Il lavorio in corso — palese o sotterraneo — nella DC siciliana, che vede una certa scomposizione e riaggregazione delle alleanze interne e che si ripercuote sulle incertezze del governo Bonfiglio, rischia di riaprire una nuova fase di lotta sorda per la lottizzazione del potere.

Occorre dunque verificare in ogni momento il rapporto tra linea politica e problemi di gestione del potere. Questa esigenza in Sicilia ha un banco di prova più delicato della partecipazione dei compagni socialisti al governo regionale, e quindi nella possibilità concreta che si offre, nel contesto di una comune responsabilità programmatica della sinistra, di essere all'avanguardia nella sperimentazione di un nuovo modo di governare».

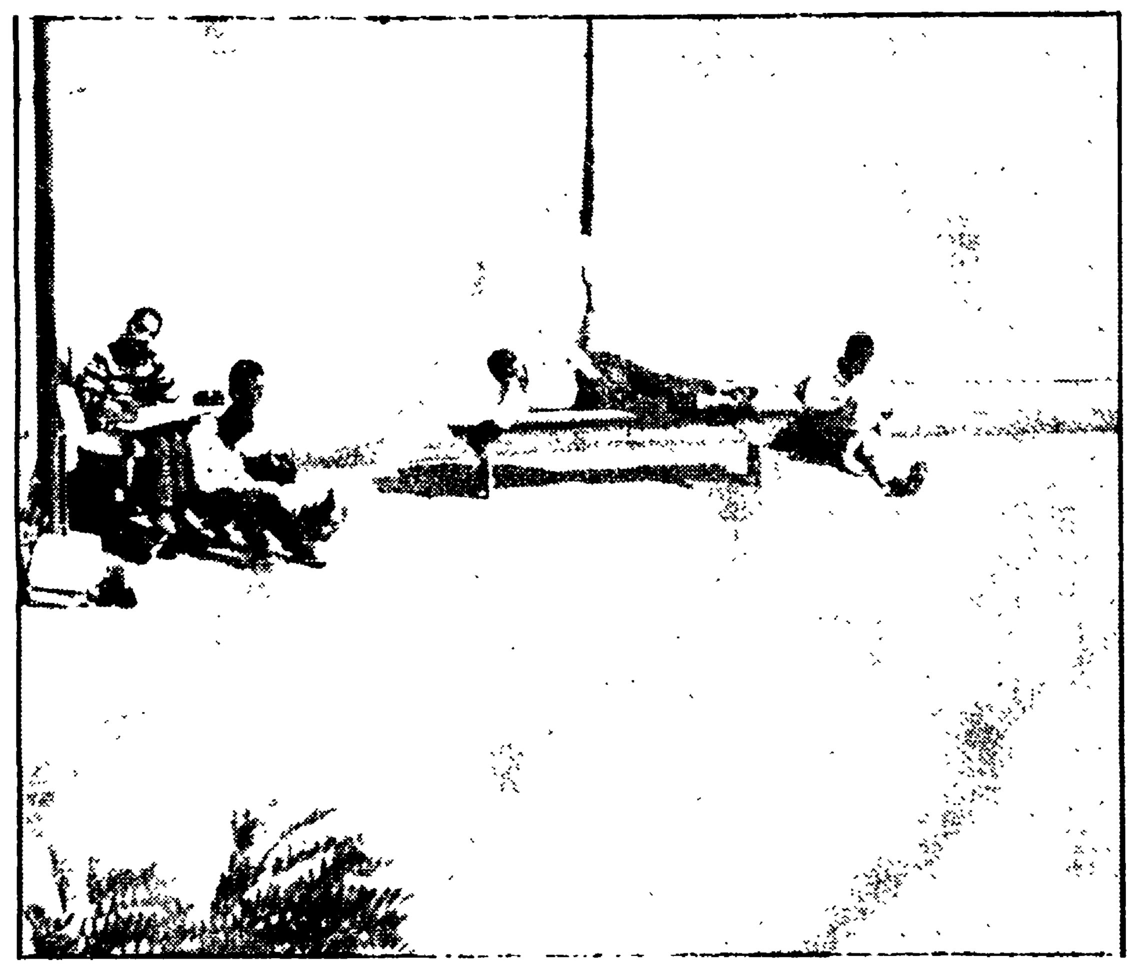
Maggiore deve essere — ha proseguito Occhetto — la severità all'interno di tutta la sinistra nei confronti di ogni forma di lassismo e di corruzione, sia a livello regionale, sia a livello comunale, dove i problemi del buon governo, inerenti in primo luogo alla politica edilizia, devono essere oggetto di una cura più attenta da parte degli amministratori di sinistra. Facciamo appello — ha concluso Occhetto — alla direzione regionale del PSI a condurre con noi una campagna comune volta a mettere tutte le amministrazioni di sinistra — che pure si muovono su una linea ben diversa da quella tradizionalmente praticata dalla DC — nelle condizioni di operare con tutte le carte in regola».

Occhetto ha concluso la sua relazione affrontando il tema dell'adeguamento del partito ai nuovi compiti. Nella sua relazione Occhetto ha anche rivolto un saluto al dottor Roberto Ciuni il quale ha detto — nella veste di direttore del *Giornale di Sicilia* ha contribuito in questi anni agli importanti processi politici avvenuti in Sicilia.

NUOVE DRAMMATICHE RIVELAZIONI SULLA GESTIONE DEL MANICOMIO PUGLIESE

È infermo solo ad una gamba ma lo tengono da 15 anni allo «Psichiatrico» di Bisceglie

Sembra inoltre che nel breve volgere di qualche anno si siano verificati all'interno dell'ospedale una decina di suicidi - L'ente gode di massicci finanziamenti dello Stato (la Provincia ha erogato nel '74 addirittura 18 miliardi) ma nessun bilancio è stato mai reso pubblico



Una immagine purtroppo abbastanza frequente all'ospedale psichiatrico «Don Uva» di Potenza: i degenti giacciono nei cortili abbandonati a se stessi

Dalla nostra redazione

BARI, 11

E' una delle tante oscure organizzazioni ecclesiastiche che ancora si annidano nel mondo della assistenza sanitaria la congregazione delle «Ancelle della Divina Provvidenza». Insieme all'ospedale di Bisceglie, restituito clamorosamente alla cronaca dopo i primi risul-tati di un'inchiesta della magistratura barese sulle condizioni di vita degli internati, ci sono quelli di Foggia, di Potenza, di Guidonia e Palestrina nel Lazio, tutti di proprietà della stessa congregazione. Caso probabilmente unico in Italia, quello di Palestrina è un «manicomio» destinato all'internamento di suore ed ecclesiastici infermi di mente. Si tratta di una sorta di «trust» dell'assistenza psichiatrica direttamente legato al Vaticano: il presidente della Casa della Divina Provvidenza di Bisceglie, monsignor Lell.. è stato direttamente nominato dalle autorità vaticane e sostenuto quasi esclusivamente dal danaro pubblico, in virtù di regolari «convenzioni» stipulate con le province di appartenenza. La sola Provincia di Bari nel 1974 ha erogato per il «manicomio» di Bisceglie circa 18 miliardi, cifra comprendente anche la quota delle retribuzioni al personale dipendente: come a dire una spesa di oltre 40 milioni al giorno.

Abbiamo raccolto alcuni elementi sulla storia della casa della divina provvidenza di Bisceglie. Non senza difficoltà. La prima sensazione è che le agghiaccianti circostanze dell'inchiesta giudiziaria (del resto limitata a solo [illegible]) siano purtroppo appena la punta di un *iceberg*, del quale è difficile intuire l'ampiezza e la profondità. Al parere della maggioranza degli enti ospedalieri pugliesi il «manicomio» di Bisceglie ha goduto in tutto l'arco della propria espansione (oggi è uno degli ospedali psichiatrici più grandi del Mezzogiorno con i suoi circa 4000 degenti) della «comprensione» e in alcuni casi della copertura di un gruppo di potere locale non privo di legami più elevati che si riconosce fondamentalmente nella DC.

L'ordine delle Ancelle della Divina Provvidenza, di cui non si hanno tracce se non all'interno dei cinque ospedali psichiatrici, è fondato intorno ai primi anni del 1900 a Bisceglie da un ecclesiastico, don Uva. Ed è di quegli anni la nascita della Casa della Divina Provvidenza. E' il Comune di Bisceglie che attribuisce in concessione all'ente una vecchia scuola elementare che sarà il nucleo originario dell'ospedale. Ci si estenderà, sembra senza un atto ufficiale, incorporando una zona demaniale a ridosso di una strada cittadina, [illegible]. Primo particolare sconcertante: in seguito a questa espansione l'ospedale psichiatrico arriva a confinare con il cimitero comunale nel quale ha in pratica una sorta di «accesso privato».

Fonti interne allo stesso ospedale affermano che nel breve volgere di qualche anno si sarebbero verificati all'incirca una decina di suicidi, tra i reclusi (quasi tutti per impiccamento). L'ultimo dei quali risalirebbe ad appena qualche giorno fa. Perché tanti suicidi? La risposta almeno indirettamente può essere offerta da una dichiarazione rilasciata ai giudici da un giovane internato da 15 anni nello psichiatrico [illegible] ad una gamba. E' capitato in quel manicomio dopo aver [illegible] per [illegible] «mendicante» da [illegible].

La gestione dell'ospedale S[illegible] da ente privato [illegible] Nonostante sia di una quota così consistente di [illegible] pubblico [illegible].

Non sembra neanche che [illegible] amministrazione si possa [illegible] del personale [illegible] circa 1300 dipendenti [illegible] personale [illegible]. A questo proposito [illegible] di fornire in parte [illegible] dal [illegible] comunista nel [illegible] provinciale. Una delle [illegible] circa 300 [illegible] dell'ospedale in base ad [illegible] 30% del personale [illegible] infermiera [illegible] ospedale come [illegible] di mente.

Un capitolo a parte meriterebbe il regime di repressione antisindacale e di violazione delle norme dei contratti di lavoro [illegible] da sempre nella casa delle Ancelle della Divina Provvidenza. Basti un caso. Dopo alterne vicende è ora in corte di Cassazione un processo intentato a 6 infermieri dell'ospedale che furono arrestati qualche anno fa nel corso di uno sciopero per rivendicazioni salariali.

Apprendiamo intanto che nel corso di una conferenza stampa tenuta questa mattina dal presidente dell'amministrazione provinciale Mastroleo è stata annunciata una inchiesta amministrativa da parte dell'ente sulla gestione dell'ospedale psichiatrico.

Angelo Angelastro

Come nacquero le «case di cura» di don Uva

I malati di mente dànno troppo fastidio. Non rimane che il manicomio

Drammatica la situazione sanitaria all'ospedale psichiatrico di Potenza - Un «dossier» del PCI

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 11

L'ospedale psichiatrico «Don Uva» di Potenza conosciuto anche come Casa della Divina Provvidenza, è solo uno dei cinque istituti ospedalieri che le suore Ancelle della Divina Provvidenza gestiscono con lauti finanziamenti pubblici e delle Amministrazioni provinciali nel centro meridione. Gli ospedali psichiatrici si trovano a Bisceglie dove è la direzione centrale, a Foggia, a Guidonia e a Palestrina.

E' negli anni '30, [illegible], che il sacerdote Don Pasquale Uva decide di fondare una congregazione religiosa e di costruire alcuni manicomi privati, monopolizzando l'assistenza ai malati mentali del sud. In un brano significativo del diario del sacerdote, pubblicato in un numero recente della rivista dell'Opera, viene fuori l'intento principale del fondatore, don Uva spiega come, quando e perché voleva affrontare la assistenza dei «poveri malati mentali del Sud» a cui nessuno provvedeva. «Anche per sottrarli — afferma — al ludibrio e per difendere la società dalla loro presenza disturbante e scandalosa».

Nel '72 celebrando il cinquantenario della fondazione della casa «Divina Provvidenza», l'istituto ha ricevuto messaggi di augurio e di stima per l'opera da esso svolta con zelo e abnegazione da Paolo VI, dal presidente della Repubblica Giovanni Leone, dal cardinale Villot; durante la cerimonia a Bisceglie [illegible] cardinale U[illegible] Santa Remo Gasparri.

Nella pubblicazione edita per il cinquantenario, monsignor Antonio Bello, responsabile della congregazione, scrive: «*un complesso così imponente di opere, dove confluiscono necessità di cose, e spesso si scontrano interessi personali di vario genere, può dar modo a risentimenti o a facili giudizi severi nei riguardi dei principali dirigenti della casa e l'inevitabile scotto che si paga anche da chi agisce con rettitudine e nell'interesse dell'ente e per amore. Magari tutto si potesse compiere all'insegna della perfezione dei metodi e delle persone e tutti potessero rimanere soddisfatti nel loro desiderio. Nel consuntivo di questo primo cinquantenario, mettiamo pure l'inevitabile partita negativa, ma con realtà dobbiamo riconoscere che questa è di proporzioni minime in confronto all'imponenza e alla complessità delle realizzazioni e soprattutto di fronte alla somma dei sacrifici ignorati che le suore, giorno dopo giorno compiono nell'offerta quotidiana di se stesse all'ideale cui Cristo le ha chiamate*».

Dunque nel bilancio negativo ci sono anche alcuni dati che testimoniano la drammaticità della situazione sanitaria dell'ospedale psichiatrico di Potenza, tornato tristemente alla cronaca il mese scorso con il suicidio di un paziente, Michele Metallo di 21 anni. Per 1600 ricoverati un solo direttore delle due divisioni, quella ortopedica e quella dell'ospedale psichiatrico, con 10 medici in tutto, tra primari, aiuto e assistenti, quattro assistenti sociali, un solo psicologo e un tecnico che svolge funzioni di analista. La percentuale degli infermieri è di uno a tre nel reparto maschile mentre di uno a sei in quello femminile, dove le suore hanno le responsabilità maggiori, dalla direzione alla cucina. La socioterapia è pressoché sconosciuta, si ricorre all'uso frequente di psicofarmaci (Largactil, Tafofen, Bopin...) che provocano sonnolenza e torpore e a mezzi di contenzione più raffinati rispetto al vetusto letto di contenzione. Di tanto in tanto si organizzano gare di bocce e spettacolini, o come è accaduto nei mesi scorsi, e «Olimpiadi» dei ricoverati servendosi del massimo della pubblicità per dare un senso alla convenzione stipulata con l'amministrazione provinciale, una convenzione che risale al '51, superata di fatto dalle moderne terapie psichiatriche, e che la gestione di oltre trent'anni ha dimostrato fallimentare sotto tutti i punti di vista.

Il gruppo consiliare del PCI alla provincia di Potenza ha elaborato da tempo un dossier sulla situazione sanitaria ed umana dei ricoverati denunciando il vero e proprio sfruttamento in cui viene a trovarsi la gran parte dei pazienti, utilizzata nei lavori di manovalanza generica, la cucina, il forno, la lavanderia, per la pulizia generale o per lo scarico e carico di attrezzi in lavori di facchinaggio, senza percepire nulla, con rischio di infortuni, del resto già numerosi in passato. Lo scopo del documento vuole essere essenzialmente quello di fornire alcuni dati sull'ospedale psichiatrico e di formulare alcune proposte da sottoporre alle altre forze politiche e sociali e anche agli operatori dello stesso ospedale psichiatrico.

Arturo Giglio

CATANZARO - Impedita così la ripresa delle trattative

PER IL COMUNE LA DC impone un nuovo rinvio

Una decisione in contraddizione con quella assunta alla Provincia - La coerente posizione del Partito comunista

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 11

L'atto «distensivo» della DC è durato lo spazio di 48 ore, il tempo cioè che i notabili (l'assessore regionale Pujia da una parte e l'on. Pucci dall'altra) che controllano a Catanzaro il partito scudocrociato avviassero un gioco di conserva o si facessero lo sgambetto — ancora non è chiaro — per raggiungere, comunque, lo stesso risultato: rendere difficile la ripresa delle trattative fra la DC e i partiti democratici che un anno fa diedero vita all'intesa programmatica.

Quel che è successo ieri in sede di consiglio comunale, convocato dopo un rinvio di 10 giorni per prendere atto delle dimissioni del sindaco e della giunta, si inquadra in questo ambito. La DC ha infatti imposto al consiglio un altro ingiustificato, arrogante rinvio, con un atteggiamento inqualificabile. Si è rifiutata, in sostanza, di far prendere atto al consiglio delle dimissioni del sindaco e della giunta, a suo tempo presentate, contraddicendo senza un minimo di ritegno quanto invece aveva deciso nell'ultimo consiglio provinciale. In questa sede, proprio quando si doveva procedere ad un ballottaggio che avrebbe portato quasi certamente un comunista nella giunta provinciale in cui «restavano» non dimissionari cinque dc e l'ex socialdemocratico Primerano, la DC si era decisa a presentare le dimissioni dei propri rappresentanti per impedire la formazione di una giunta PCI-PSI-PSDI-PRI dalla quale il partito scudocrociato si era, tra l'altro, autoescluso. Per aprire la via — questa la motivazione — alla ripresa delle trattative fra i partiti che un anno fa avevano dato vita al confronto programmatico al Comune e alla Provincia di Catanzaro. Invece, ieri sera, nuova inversione di rotta a colpi di numeri: una inversione di rotta che pone pesanti, seri, legittimi interrogativi ai partiti laici e di sinistra sulle reali intenzioni della DC.

Tutto ciò proprio alla vigilia di un consiglio provinciale che dovrebbe formalizzare le dimissioni ripresentate nell'ultima seduta per consentire — come abbiamo detto — la ripresa del dialogo fra la DC e i partiti laici e di sinistra. Come si comporterà a questo punto, fra 48 ore, giovedì, la DC?

Il PCI da parte sua — e lo ha ripetuto anche in sede di consiglio provinciale — non cambia linea nei confronti di una rinsaldata unità a sinistra e con le forze laiche. E ove ci si dovesse sedere ad un tavolo di trattative, nel momento in cui la DC ricreerà le condizioni; per farlo, nessuno potrà pensare di farlo come se nulla fosse accaduto o come se il problema centrale non fosse più quello di un adeguamento sostanziale, a livello di chi gestisce i programmi, ma la ricostituzione pura e semplice di una intesa programmatica che ha dato scarsi frutti.

n. m.

ABRUZZO - Ancora aperta la crisi

Alla Regione il PCI chiede la presidenza del Consiglio

Nostro servizio

L'AQUILA, 11

La stampa e la radio regionale hanno ripreso abbondantemente le valutazioni del nostro partito in merito agli sviluppi della crisi del governo regionale così come risulta dagli incontri finora avuti dai partiti dell'arco costituzionale.

Il punto di riferimento più vicino per gli osservatori politici, inoltre, è la conferenza-dibattito tenutasi venerdì scorso a L'Aquila con una introduzione del compagno Sandirocco, segretario regionale del PCI, il quale, dopo aver richiamato i dati che caratterizzano l'esperienza che prese le mosse dall'accordo politico-programmatico tra i partiti dell'arco costituzionale (una esperienza che presenta aspetti contraddittori, in quanto non sono state tradotte in iniziative e realizzazioni concrete le potenzialità derivanti dal più avanzato quadro politico seguito alle elezioni del giugno 1975), ha precisato le proposte per dare una positiva soluzione alla crisi regionale ormai aperta ufficialmente da circa un mese.

Sintetizzando queste proposte, Sandirocco ha sottolineato in particolare l'esigenza di una integrazione del programma per adeguarlo alla nuova situazione in cui più acuta e profonda è divenuta la crisi che investe il paese e la regione.

Il rapido approntamento del piano di sviluppo per raccordare ad esso il bilancio 1976, le iniziative per l'attuazione della nuova legge sul Mezzogiorno, la definizione di scelte per l'attuazione dei progetti speciali con particolare riguardo ai complessi problemi dell'agricoltura, la strumentazione per elevare il grado di partecipazione democratica e per tradurre in termini operativi le indicazioni programmatiche, sono alcuni dei fondamentali problemi da affrontare.

Nell'ambito dell'avanzamento del quadro politico e di un maggiore coinvolgimento del PCI nella direzione della Regione, si colloca la richiesta — avanzata dal gruppo comunista e condivisa dagli altri partiti dell'arco costituzionale — della presidenza del consiglio regionale ad un esponente del nostro partito.

r. l.

Al Comune di Foggia

Concluso il dibattito sul programma della nuova amministrazione

Il documento ricalca l'intesa sottoscritta dai partiti democratici — L'intervento del compagno Rossi

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 11

Un ampio dibattito sulle linee programmatiche presentate dall'amministrazione comunale di Foggia si è svolto in Consiglio comunale. Le linee del programma, esposte dal sindaco Grazian, (programma che si richiama al documento politico sottoscritto dalle forze dell'arco costituzionale DC, PCI, PSI, PSDI, PRI e PLI l'11 novembre del '76) sottolineano l'esigenza di sviluppare nella città di Foggia, a tutti i livelli, un nuovo rapporto tra cittadini ed amministratori, la ricerca della partecipazione delle forze sociali politiche sindacali democratiche alle scelte che si andranno a compiere, nonché le priorità su cui muoversi con la massima urgenza: sanità, scuola, consigli circoscrizionali, rigore nella spesa pubblica, fine delle assunzioni clientelari. Nel corso del dibattito per il gruppo consiliare del PCI sono intervenuti i compagni Ceppola, Marino, Rossi, Capotosto e Damiele.

Il compagno Angelo Rossi, capogruppo comunista, ha messo in risalto gli aspetti positivi del documento politico firmato da tutti i partiti che si richiamano alla costituzione, peraltro richiamato dal programma illustrato dalla nuova amministrazione, il quadro politico ampiamente rinnovato in cui ci si trova ad operare, la necessità di sviluppare un dibattito sui fatti concreti, recuperare il tempo che si è perduto ed impiegarlo in maniera razionale. Il programma presentato dalla Giunta comunale di Foggia rappresenta una utile base di discussione che va naturalmente approfondito e ampliato e soprattutto verificato e riscontrato nell'attuazione pratica della gestione della cosa pubblica.

Il programma della Giunta sarà però una utile base di discussione — ha aggiunto Rossi — a condizione che non si faccia la fine di altri programmi: se si rinuncia ai vecchi metodi, alle vecchie pratiche, il che deve significare lo smantellamento di un sistema di potere per creare una nuova fiducia negli strati produttivi. Il sistema del potere non deve passare sulla collettività.

Il Consiglio comunale che deve lavorare in maniera nuova, deve procedere quanto prima alla costituzione delle commissioni consiliari, al rinnovo dei consigli di amministrazione delle aziende municipalizzate, alla preparazione del bilancio preventivo per il '77, deve infine darsi un calendario di lavoro per consentire che la città possa offrire con speditezza tutti quei problemi che sono ancora irrisolti.

Roberto Consiglio

Il provocatorio attacco di un gruppo di costruttori alla Giunta di sinistra

È ancora occupato il Comune di Andria

Dal nostro inviato

ANDRIA, 11

L'attacco demagogico e la speculazione politica contro l'amministrazione di sinistra si presentano ormai puntuali ogni qualvolta quest'ultima si accinge a dare alla città uno strumento urbanistico che ponga fine alla paralisi dell'edilizia che colpisce da diversi mesi la città. Da alcuni giorni alcune decine di costruttori edili si sono insediati nella sala consiliare del comune strumentalizzando una situazione di reale disagio per i lavoratori dell'edilizia. Sono gli stessi costruttori che nel novembre scorso — manovrati da alcune forze espressione della speculazione e da alcuni settori della DC andriese — avevano già occupato la sala consiliare.

Dietro queste azioni — siano o no consapevoli i costruttori edili protagonisti delle proteste — ci sono quelle stesse forze che hanno sferrato in questi ultimi mesi un duro attacco all'amministrazione di sinistra decisa a dare finalmente alla città un valido strumento urbanistico che ponga fine ad una non esatta interpretazione della legge ponte che nei mesi scorsi venne contestata dal Pretore di Andria che sequestrò 28 costruzioni ritenute illegali e tutt'ora ferme delle quali l'amministrazione di sinistra ha chiesto in questi giorni il dissequestro.

La Giunta di sinistra si impegnò a dare alla città un piano di fabbricazione, primo passo verso la redazione di un piano regolatore. Questa ferma decisione dell'amministrazione portò la DC in tutti i mesi scorsi a disertare le sedute del Consiglio comunale tutte le volte che si discutevano i provvedimenti inerenti il piano di fabbricazione. Il segretario della DC andriese, il senatore Bassetti, arrivò nel novembre scorso a creare una montatura contro la Giunta di sinistra accusandola di manomissione di alcune cartografie che accompagnavano il progetto del piano di fabbricazione: manomissioni che invece erano state scoperte e denunciate proprio dalla giunta di sinistra e precisamente dall'assessore anziano compagno Piccolo.

Dopo la prima occupazione di novembre dell'aula consiliare da parte di un gruppo di costruttori la Giunta mantenne fermo il suo impegno di dare alla città entro brevissimo tempo il piano di fabbricazione ed incaricò un tecnico esterno di redigerlo. Questa seconda stesura si era resa necessaria perché la prima non era più valida visto che nell'ufficio tecnico erano state manomesse alcune cartografie: tanto che furono imputati di falso, arrestati e in seguito risultati il capo dell'ufficio tecnico, un assessore socialista, il segretario della sezione del PSI e l'ing. D. Nanni, vice capogruppo della DC e cognato del segretario della DC, quel senatore Bassetti che aveva sferrato l'attacco demagogico contro l'amministrazione di sinistra.

Nei giorni scorsi il tecnico incaricato dall'amministrazione di redigere il piano di fabbricazione si è incontrato ad Andria con i costruttori ai quali aveva assicurato che per l'ultimazione del piano mancavano ormai un paio di settimane. Durante quell'incontro i costruttori si dichiararono d'accordo. E' seguita invece da parte degli stessi l'occupazione della sala consiliare sospinti da chi ha interesse che ad Andria continui la stasi edilizia e a portare avanti l'attacco contro l'amministrazione di sinistra. Occupazione che viene mantenuta nonostante l'invito rivolto dall'amministrazione e dai rappresentanti del PCI, DC, PSDI, a sgomberare la sala consiliare, in considerazione del fattivo interessamento dell'amministrazione per risolvere il problema. L'amministrazione infatti, mantiene il suo impegno a definire il piano di fabbricazione entro 15 giorni e di sottoporlo subito dopo all'esame e all'approvazione del consiglio comunale.

L'ambiguo atteggiamento della DC si rivela però attraverso alcuni episodi. Contro la decisione presa dai partiti, compresa la DC, di invitare i costruttori a sgomberare la sala consiliare si pronunciava apertamente il vice capogruppo della DC ing. D. Nanni. Lo stesso che partecipava questa mattina ad una manifestazione che uno pseudo sindacato ha organizzato per le vie di Andria (con il demagogico slogan del rilascio da parte dell'amministrazione delle licenze edilizie), e alla quale non hanno aderito i lavoratori edili occupati.

Italo Palasciano

Saranno gestite dal Comune le scuole materne di Messina

MESSINA, 11

Il comune di Messina gestirà in proprio le scuole materne. A larga maggioranza il consiglio comunale ha approvato ieri sera la delibera con la quale la prima volta l'ente locale, dopo lunghe resistenze della Democrazia Cristiana, si occuperà in prima persona della conduzione delle scuole materne.

L'approvazione della delibera che mette fine ad una deleteria gestione clientelare affidata al patronato scolastico, diretto dal prete Antonino Trovato, costituiva uno dei punti dell'accordo programmatico sottoscritto al comune da DC, PSI, PRI e PCI.

Nel corso della seduta i consiglieri della corrente di Forze Nuove della Democrazia Cristiana, tra cui un assessore della giunta, hanno tentato di impedire l'approvazione della importante delibera ma con scarso successo. La frattura all'interno della DC non ha impedito che il consiglio desse il proprio parere favorevole.

il dito nell'occhio

La giustizia e la rinascita

I dati reali della piaga restano sostanzialmente immutati in Sardegna, nonostante si rilevi un leggero aumento [illegible] rispetto all'attività [illegible]. Diminuiscono i sequestri di persona, ma resta [illegible] aumento [illegible] reati ugualmente gravi, come la rapina e il furto. Le città — Cagliari in particolare — sono turbate da incursioni delle bande [illegible]. Bisogna difendere la tranquillità [illegible] forze di polizia [illegible] soprattutto nel campo della prevenzione. L'ordine pubblico va tutelato con metodi diversi da quelli finora praticati, che, diciamolo francamente, hanno fatto più male che bene.

Attorno al tema che abbiamo appena posto la [illegible] il Procuratore generale della Repubblica [illegible] Cagliari [illegible] nell'apertura dell'anno giudiziario. Si è trattato, ad onor del vero, di un rapporto misurato e prudente, che conteneva anche [illegible] elementi di preoccupazione per l'aumento dei [illegible].

Di fronte al [illegible] la situazione sarda non è purtroppo venuta fuori nella sua interezza. Il quadro appare [illegible]. Tuttavia [illegible] degli aggrati, della violenza nei grossi centri e nelle zone interne, inducono ad una attenta riflessione.

C'è evidentemente [illegible] fuoco che brucia sotto la cenere. Si cerca di stabilire come e perché. La risposta non sempre arriva pronta. Non si tratta [illegible] sociale [illegible] reato.

Nelle città come nelle campagne il tessuto sociale mostra ferite profonde, la crisi economica accentua lo stato di malessere, i nodi principali da sciogliere restano sempre quelli dell'occupazione e della riforma agropastorale. Alla luce di questa realtà, bisogna vedere il dramma dell'isola e trovare le soluzioni giuste. Ed alla grande impresa che ha come punto di riferimento il piano di rinascita, dobbiamo concorrere tutti. Devono concorrervi anche gli uomini che rappresentano la giustizia, per ottenere che, nelle zone disgregate delle città e nella depressa area pastorale, non si ritrovino più giovani rapinatori balordi e pastori trasformati in custodi a pagamento del sequestrato, tutti insieme vittime della stessa spirale di violenza.

Naturalmente spetta alle forze politiche e sociali ogni approfondimento, ma c'è uno spazio sempre maggiore per la magistratura.